

Al Festival della prosa

Primo contatto con la realtà del teatro nero

Due complessi newyorkesi associati hanno presentato a Venezia cinque atti unici di Ed Bullins

Dal nostro inviato

VENEGZIA, 6. Dopo una sosta alcuni giorni il XXXI Festival della prosa è ripreso ieri sera con lo spettacolo nero-americano proposto dal La Experimental Theatre Club e dal New Lafayette Theatre di New York, associati per questa tournée europea. Il pubblico del teatro di Palazzo Grasso ha potuto così avere un primo contatto con la realtà del teatro nero che, nel corso degli anni Sessanta, ha avuto negli USA uno sviluppo impensato, ramificandosi in decine di iniziative.

Dopo LeRoi Jones, che è il capofila, e a fianco di Ben Caldwell, Joe White, Kingsley E. Bass, Douglas Turner Ward, Jommy Garret, ecc. Ed Bullins, autore, appunto, dei cinque atti unici presentati ieri sera ha presentato una farsa poco più di trent'anni fa. Bullins giovanissimo va a Los Angeles e partecipa alla vita del quartiere nero di Watts, gettato in un'atmosfera militante della riscossa del suo popolo, vi legge LeRoi Jones, Richard Wright, Jean Genet (il cui nome ricorre spesso nelle biografie di questi scrittori neri quasi come uno degli ispiratori), ma anche Beckett e Marx. Liberato, si sposta a San Francisco dove dirige la Black House, quartiere generale del Black Panther Party. E comincia a scrivere per il teatro, rivolgendosi a un'altra personalità nera, esperta del settore, Robert Macbeth.

La drammaturgia che esce dalla penna di giovane Bullins non ha affatto carattere politico. Per temperamento e formazione ideologica, Bullins è portato ad un'arte più mediata e sensibile, più personale; le implicazioni politiche vi appaiono necessariamente attraverso la sincerità e l'autenticità dell'opera. Trasferitosi a Harlem, diventa il drammaturgo del New Lafayette Theatre, una sala cui Macbeth diede il nome del teatro in cui, nel 1938, Orlean aveva messo in scena l'Imperatore Jones di O'Neill. Quattro mesi dopo l'inaugurazione ci fu un incendio che distrusse il locale, per cui la compagnia dovette andare a recitare in una chiesa episcopale; una nuova sala fu fondata alla fine del '68 e fu aperta con un dramma, appunto, di Bullins. In the wine time, (« Nel tempo del vino »). Dice Macbeth del teatro di Bullins: « Nella sua opera non c'è un messaggio né spiegazione sociologica sui neri, l'economia, le ingiustizie sociali... Bullins glorifica la vita degli esseri umani. È quello che io voglio per me e il mio teatro ».

Naturalmente si tratta di una glorificazione particolare, l'esaltazione di una vitalità che si accompagna con l'amarezza sulla condizione attuale; vitalità ed amarezza che costituiscono i fattori della poetica un po' primitiva dei suoi drammi. E ne sono anche il limite.

Quattro dei cinque atti unici presentati a Venezia in questa tournée europea sono poco più che bozzetti, legati tra loro dalla presenza di un militante nero che si imma-

gina entri in vari ambienti e li vede come appunto il vede un rivoluzionario. Nel primo, How do you do? si incontra una coppia di neri, un uomo e una donna, che parlano tra loro mostrando un'atmosfera di sottile sottomissione ai costumi bianchi, ma nell'uomo v'è anche rabbia e protesta. Nel secondo, A minor scene, un nero festoso e allegro, in un'atmosfera di sottile sottomissione ai costumi bianchi, ma nell'uomo v'è anche rabbia e protesta. Nel terzo, A minor scene, un nero festoso e allegro, in un'atmosfera di sottile sottomissione ai costumi bianchi, ma nell'uomo v'è anche rabbia e protesta.

L'ultimo atto unico, Clara's old man (« Il vecchio di Clara ») è più elaborato e tocca un tema dell'amore lesbico dentro all'inferno del ghetto. Il « vecchio » di Clara (una ragazza che vive in casa di Big Sister, una donna fatta dall'incubo) altri non è — si viene lentamente a scoprire — che proprio Big Sister, la sua amante. Nella cucina squallida in cui si svolge l'azione c'è anche una ragazza scema, e un giovanotto che vorrebbe far la corte a Clara.

Ed Bullins (autore anche di una pièce intitolata The electronic nigger che è una godibilissima farsa: la avremmo voluta vedere qui a Venezia) sia uno scrittore di teatro non v'è dubbio; solo che, a giudicare dalle opere presentate, ci pare azzardato dire che il migliore è uno dei migliori degli USA oggi. Qui non si va oltre il bozzetto, sia pur pieno di richiami alla realtà nera. Chi si attendeva dallo spettacolo del New Lafayette Theatre (accolto comunque con molta simpatia) una rappresentazione formalmente d'avanguardia è andato deluso. Anche dal punto di vista dell'esecuzione; per la quale citeremo, tra i migliori, Terri Taylor (Clara) e Sandra McClain (Big Sister). Alie Woods, il rivoluzionario (che firma la regia); Basil A. Wallace (Peter in A minor scene); Bon Molock (il fratello capo nell'atto sulla chiesa determinista).

Arturo Lazzari

Questi i primi cantanti di Canzonissima

Prende il via stasera Canzonissima (della popolare trasmissione parliamo diffusamente nel supplemento radio-televisivo) Nella prima puntata si esibiranno nell'ordine: Marisa Sacchetto (Il mio amore per Mario); Nicola Di Bari (Occhi chiari); Caterina Caselli (Le ali della gioventù); Gianni Nazario (Quanto è bella lei); Tony Del Monaco (A Maria); Mirna Doris (Venezia nel mio cuore); Donatello (Gira gira sole) e Nada (Una chitarra e un'armonica).

Le prime

Cinema Lo scopone scientifico

Una vecchia signora americana, ricca a centinaia di miliardi, viene ogni anno a trascorrere qualche tempo nella lussuosa villa presso Roma. Sullo sfondo del paesaggio che di lì si gode, spicca la cupola di San Pietro, ma più vicino c'è una delle tante borgate abusive, che costellano la capitale. L'eccezionale dama straniera predilige il gioco delle carte, e non disdama invitare al suo tavolo Peppino, uno stracciarolo, e la moglie di lui Antonia, per lunghe partite di scopone scientifico. Lei, la vecchia signora, è un'assistente sociale, un'assistente sociale, un'assistente sociale.

Si tratta, in sostanza, d'uno scherzo crudele. Ma Peppino e Antonia sperano sempre. E un giorno cominciano a vincere. La vecchia signora, che non ha il gioco « al raddoppio », e continua a perdere. Provata dall'età, dalle malattie (e anche da un maestro tentato di furto della sua villa, compiuto da certi disgraziati) sembra stia per rimettersi a una fortuna, e forse la pelle. Ma con le riserve che ha, in verità non è un asso) e lo sostituisce, per ora solo al tavolo, con Righetto « il baro », un giocatore professionista.

Anche la coppia parzialmente nuova, che ha usufruito di una colletta fra gli abitanti della borgata, sarà però sconfitta. Peppino e Antonia sono molto a indugiare, nella vecchia apparentemente invincibile (cui presta la sua maschera straordinaria la grande Betty Davis). L'immagine stessa del capitalismo sfruttatore, e in Peppino ed Antonia (un Alberto Sordi vividamente caratterizzato, una Silvana Mangano solo parzialmente funzionale) due proletari o sottoproletari privi di coscienza di classe, che si illudono di poter venire a patti con il nemico, o di passare dalla sua parte, o di raccogliere le briciole del suo banchetto. La forza di penetrazione del racconto è però attenuata dallo scarso rigore dell'aneddotica, e della stessa ambientazione: la metafora rischia spesso di svaporare dietro episodi dispersivi, magari in gustosi, ma non sempre congrui al tema; e il mondo della borgata, da elemento dialettico della situazione, si degrada spesso a cornice pittoresca, con figure e figurine piuttosto risapute. Insomma, per questo « dramma didattico », l'esempio di Brecht è ancora un termine di riferimento abbastanza lontano.

Nel limiti che abbiamo detto, il film (a colori, ovviamente) è comunque simpatico, ha momenti pregevoli e una notevole succosità d'insieme. Comencini, come sempre, dimostra un garbo particolare nel lavorare con i bambini, e il personaggio di Cleopatra (la piccola Antonella Di Maggio) assume un rilievo intenso quanto sobrio nel quadro complessivo. Degli interpreti, da ricordare ancora Joseph Cotton, Domenico Modugno (ottimo Righetto « il baro »), Mario Carotenuto, Daniele Dublino, Franca Scagnetti.

Alfredo Alfredo

Alfredo, impiegato di banca in una città di provincia, quieto scapalone, contento delle gite domenicali in montagna con l'amico Oreste e delle serate familiari col padre, conosce la bella Mariarosa, romantica, ombrosa, possessiva e ossessiva. Troppo tardi si accorge del pericolo: al primo accenno di abbandono da parte di lui, lei effettua (o simula) un tentativo di suicidio: sia commosso da tal prova d'amore, sia spaventato dai gravi genitori della ragazza, il nostro si sposa. Il matrimonio si trasforma presto in una galera sentimentale e sessuale, e uno spiraglio di libertà si apre per Alfredo solo quando sembra che Mariarosa sia incinta (ma si tratta in verità di una gravidanza isterica): egli può tornare, di sotterfugio, alle vecchie innocenti occupazioni, frequentare di nuovo Oreste, farsi altre amicizie. Conosce dunque Carolina, che è attiva, spregiudicata, allegra, tenera, insomma il contrario, più o meno, di Mariarosa. Quest'ultima scopre la tresca, e non dà requie al povero marito. Ma, dopo tante difficoltà, arriva la legge sul divorzio, e Alfredo può risolvere il suo problema. Chi dice però che una volta divenuta moglie, Carolina non si comporterà come colui che l'ha preceduta?

Già, ma chi dice che dovrà essere così per forza? Il regista Pietro Germi non si preoccupa troppo di dimostrare l'assunto. Del resto, questo suo film (a colori), il quale si doveva intitolare, in un primo momento, Finché divorzio non vi separi, perde tanto di quel tempo nel descrivere le prime vicissitudini coniugali del protagonista (c'è qui anche una eco sbiadita dell'Ape regina di Marco Ferreri), che la conclusione della storia, con relative implicazioni civili e so-

ciali, giunge nel modo più affrettato e confuso, come un estremo espediente per attualizzare la materia, per collocarla in uno spazio e in un'epoca precisi. Rare volte, in Germi, la realtà italiana si era comunque fatta sentire così fievolemente: in altre occasioni poteva essere da lui manipolata e distorta; in Alfredo Alfredo non esiste, o quasi. Tutto si riduce perciò a una sequela di aneddoti, largamente scontati e spesso triviali. Sprecati appaiono il talento di Dustin Hoffman e le buone prestazioni di Stefania Sandrelli e Carla Gravina, due giovani attrici che meriterebbero di meglio.

ag. sa.

Gli allegri pirati dell'isola del tesoro

Dopo alcune « riduzioni » cinematografiche, il notissimo romanzo (che non è stato scritto soltanto per i ragazzi) di Robert Louis Stevenson L'isola del tesoro, ritorna sugli schermi in un cartoon giapponese di Minory Yamamoto. Il regista, naturalmente, ha tentato di offrire soltanto, in una serie di sequenze affastellate piuttosto casualmente, immagini che potessero colpire la fantasia e l'immaginazione del pubblico infantile. In questo senso, il cartoon non è altro che un pretesto per creare dei movimenti, occasioni di puro divertimento. In realtà, sulla pellicola, ben presto (salvo qualche passo, come, per esempio, quello della tempesta) scende una spessa coltre di noia.

Diretto da Luigi Comencini e scritto da Rodolfo Sonego, Lo scopone scientifico è qualcosa di nuovo e una parabola, i cui significati non sono troppo reconditi. Lo spettatore avvertito non faticherà molto a individuare, nella vecchia apparentemente invincibile (cui presta la sua maschera straordinaria la grande Betty Davis). L'immagine stessa del capitalismo sfruttatore, e in Peppino ed Antonia (un Alberto Sordi vividamente caratterizzato, una Silvana Mangano solo parzialmente funzionale) due proletari o sottoproletari privi di coscienza di classe, che si illudono di poter venire a patti con il nemico, o di passare dalla sua parte, o di raccogliere le briciole del suo banchetto. La forza di penetrazione del racconto è però attenuata dallo scarso rigore dell'aneddotica, e della stessa ambientazione: la metafora rischia spesso di svaporare dietro episodi dispersivi, magari in gustosi, ma non sempre congrui al tema; e il mondo della borgata, da elemento dialettico della situazione, si degrada spesso a cornice pittoresca, con figure e figurine piuttosto risapute. Insomma, per questo « dramma didattico », l'esempio di Brecht è ancora un termine di riferimento abbastanza lontano.

Nel limiti che abbiamo detto, il film (a colori, ovviamente) è comunque simpatico, ha momenti pregevoli e una notevole succosità d'insieme. Comencini, come sempre, dimostra un garbo particolare nel lavorare con i bambini, e il personaggio di Cleopatra (la piccola Antonella Di Maggio) assume un rilievo intenso quanto sobrio nel quadro complessivo. Degli interpreti, da ricordare ancora Joseph Cotton, Domenico Modugno (ottimo Righetto « il baro »), Mario Carotenuto, Daniele Dublino, Franca Scagnetti.

Alfredo Alfredo

Alfredo, impiegato di banca in una città di provincia, quieto scapalone, contento delle gite domenicali in montagna con l'amico Oreste e delle serate familiari col padre, conosce la bella Mariarosa, romantica, ombrosa, possessiva e ossessiva. Troppo tardi si accorge del pericolo: al primo accenno di abbandono da parte di lui, lei effettua (o simula) un tentativo di suicidio: sia commosso da tal prova d'amore, sia spaventato dai gravi genitori della ragazza, il nostro si sposa. Il matrimonio si trasforma presto in una galera sentimentale e sessuale, e uno spiraglio di libertà si apre per Alfredo solo quando sembra che Mariarosa sia incinta (ma si tratta in verità di una gravidanza isterica): egli può tornare, di sotterfugio, alle vecchie innocenti occupazioni, frequentare di nuovo Oreste, farsi altre amicizie. Conosce dunque Carolina, che è attiva, spregiudicata, allegra, tenera, insomma il contrario, più o meno, di Mariarosa. Quest'ultima scopre la tresca, e non dà requie al povero marito. Ma, dopo tante difficoltà, arriva la legge sul divorzio, e Alfredo può risolvere il suo problema. Chi dice però che una volta divenuta moglie, Carolina non si comporterà come colui che l'ha preceduta?

Già, ma chi dice che dovrà essere così per forza? Il regista Pietro Germi non si preoccupa troppo di dimostrare l'assunto. Del resto, questo suo film (a colori), il quale si doveva intitolare, in un primo momento, Finché divorzio non vi separi, perde tanto di quel tempo nel descrivere le prime vicissitudini coniugali del protagonista (c'è qui anche una eco sbiadita dell'Ape regina di Marco Ferreri), che la conclusione della storia, con relative implicazioni civili e so-

Per uno sviluppo in senso democratico dell'intervento statale nel settore

Il cinema italiano manifesta

Autori, lavoratori, attori, esponenti di organizzazioni culturali riuniti dinanzi alla sede dell'Ente gestione, nel centro di Roma — « No alla repressione. Il cinema di Stato è un servizio pubblico » — Chiesto l'annullamento esplicito della famigerata « direttiva » ministeriale — Rivendicata la costituzione del « circuito culturale »

Una forte manifestazione si è svolta nel tardo pomeriggio di ieri dinanzi alla sede dell'Ente gestione cinema, in Largo Santa Susanna, nel centro di Roma. Vi hanno partecipato autori cinematografici, lavoratori, attori, rappresentanti della SAI (Società attori italiani), esponenti di organizzazioni culturali. Erano presenti, fra gli altri, Nelo Risi, Montaldo, Comencini, Zavattini, Fondato, Maselli, Scola, Gregoretti, Volontè, Loy, Di Palma, Vivarelli, i fratelli Taviani, Ferreri, Age, Scarpelli, Amidei, Pasolini, Marco Leto, Zampa, Carpi, Andreoli, Arnone, Giraldi, Bertolucci, Pontecorvo, Frezza, Monicelli, Pirro, Fulci, Petri, Spina, Kuweiller. Una serie di cartelli condensavano, in brevi frasi, i motivi della lotta: « No alla repressione nel cinema di Stato, il cinema di Stato è un servizio pubblico », « Andreotti 1952 eguale Andreotti 1972: una vita contro il cinema ». E ancora: « Ferreri Aggradi ha ritrattato. Adesso l'Ente gestione deve dare corso immediato alla ristrutturazione. Deve ricostituire l'esercizio di Stato. Dene apertamente la legge ».

In difesa della libertà ed ha annunciato un incontro-dibattito tra attori e autori il 22 ottobre prossimo, a Dinocittà occupata.

In una lettera indirizzata al Consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema, i dimostranti hanno precisato e articolato le loro richieste immediate nei seguenti punti principali: annullamento formale della « direttiva » ministeriale, di carattere repressivo e censorio; rapida messa in atto dei progetti per la costituzione di un circuito statale di sale cinematografiche. Gli autori cinematografici, le forze del lavoro e della creatività artistica — ciò è ribadito con particolare vigore — rimangono in stato di mobilitazione, fino a che il governo non darà prova concreta di aver rinunciato del tutto e

definitivamente alle sue manovre, volte a mortificare, distorcere e qualificare l'iniziativa pubblica.

I partecipanti alla manifestazione hanno quindi deciso di consegnare tutti insieme la lettera ai dirigenti dell'Ente. Registi e attori hanno ripreso i cartelli, che avevano appoggiato al muro di cinta della sede dell'Ente Gestione, e si sono recati all'interno del-

la sede. E' stata una manifestazione pacifica, che ha ricordato l'occupazione della stessa sede che gli autori effettuarono all'inizio del 1969 per chiedere il rilancio e il rinnovamento democratico del settore cinematografico statale. Anche ieri, come gli oltre tre anni e mezzo fa, il corridoio della sede dell'Ente è stato coperto dai cartelloni preparati dagli autori. I cineasti si sono poi incontrati con il presidente dell'Ente, Gallo e con alcuni membri del Consiglio di amministrazione, ai quali hanno illustrato le loro rivendicazioni. I dirigenti dell'Ente, da parte loro, hanno riferito sull'incasso avuto dalle Partecipazioni Statali. Ferreri Aggradi e hanno ribadito di attendere la formalizzazione della disposizione che renda inapplicabile la « direttiva » precedente del ministro. Un nuovo incontro tra gli autori, i sindacati e i dirigenti dell'Ente gestione è stato, comunque, fissato per il 16 ottobre.

La manifestazione di ieri, così come lo sciopero di giovedì negli enti di Stato, ha sottolineato la combattività e l'impegno delle forze migliori del cinema a difesa della libertà d'espressione e a garanzia delle possibilità di sviluppo in senso democratico dell'intervento pubblico nel settore.

Tali questioni i sindacati intendono discutere nel corso del nuovo incontro che avranno lunedì con il ministro Ferreri Aggradi. Intanto, le segreterie sindacali e i consigli di azienda hanno deciso di impegnare i tre rappresentanti dei lavoratori che sono membri del Consiglio di amministrazione a portare avanti in quella sede le posizioni espresse dalla riunione di ieri, battendosi in primo luogo perché il Consiglio stesso, nella scelta del film da realizzare, si attenga al parere del Comitato di lettura creato per la selezione di soggetti che rispondano ai requisiti culturali.

L'impegno dei sindacati e dei lavoratori degli enti

Operare per sventare i pericoli d'involuzione e di paralisi del gruppo cinematografico pubblico e per garantire all'Ente gestione cinema la possibilità di portare avanti la produzione sempre più qualificata. Questo l'impegno scaturito da una riunione comune, tenutasi ieri delle tre organizzazioni sindacali dello spettacolo e delle rappresentanze dei lavoratori di Cinecittà, dell'Istituto Luce e dell'italineggiato. « Le preclusioni ministeriali, e pesantemente, che dietro le esigenze di una « gestione economica oculata » e di una sana politica di investimenti » si nasconde il tentativo di creare « apparati burocratici » e organismi di controllo che interferiscono direttamente nel contenuto delle opere ».

Operare per sventare i pericoli d'involuzione e di paralisi del gruppo cinematografico pubblico e per garantire all'Ente gestione cinema la possibilità di portare avanti la produzione sempre più qualificata. Questo l'impegno scaturito da una riunione comune, tenutasi ieri delle tre organizzazioni sindacali dello spettacolo e delle rappresentanze dei lavoratori di Cinecittà, dell'Istituto Luce e dell'italineggiato. « Le preclusioni ministeriali, e pesantemente, che dietro le esigenze di una « gestione economica oculata » e di una sana politica di investimenti » si nasconde il tentativo di creare « apparati burocratici » e organismi di controllo che interferiscono direttamente nel contenuto delle opere ».

Operare per sventare i pericoli d'involuzione e di paralisi del gruppo cinematografico pubblico e per garantire all'Ente gestione cinema la possibilità di portare avanti la produzione sempre più qualificata. Questo l'impegno scaturito da una riunione comune, tenutasi ieri delle tre organizzazioni sindacali dello spettacolo e delle rappresentanze dei lavoratori di Cinecittà, dell'Istituto Luce e dell'italineggiato. « Le preclusioni ministeriali, e pesantemente, che dietro le esigenze di una « gestione economica oculata » e di una sana politica di investimenti » si nasconde il tentativo di creare « apparati burocratici » e organismi di controllo che interferiscono direttamente nel contenuto delle opere ».

Operare per sventare i pericoli d'involuzione e di paralisi del gruppo cinematografico pubblico e per garantire all'Ente gestione cinema la possibilità di portare avanti la produzione sempre più qualificata. Questo l'impegno scaturito da una riunione comune, tenutasi ieri delle tre organizzazioni sindacali dello spettacolo e delle rappresentanze dei lavoratori di Cinecittà, dell'Istituto Luce e dell'italineggiato. « Le preclusioni ministeriali, e pesantemente, che dietro le esigenze di una « gestione economica oculata » e di una sana politica di investimenti » si nasconde il tentativo di creare « apparati burocratici » e organismi di controllo che interferiscono direttamente nel contenuto delle opere ».

è assicurato con l'INA fra 20 anni avrà la sua "pensione" che si adegua continuamente al costo della vita



Con una polizza "adeguabile" INA anche voi potrete disporre, all'età da voi prescelta (a 55, 60, 65 anni), di una "pensione" che conserva nel tempo il suo valore, perché l'INA procede all'aggiustamento della "pensione" (fino al massimo del 3% all'anno) seguendo l'andamento dell'indice ufficiale del costo della vita, calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica ("indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati"). L'aggiustamento avviene automaticamente fin dal primo anno di assicurazione e continua per tutta la vita dell'assicurato, anche quando egli, giunto all'età pensionabile, smette di pagare e comincia a riscuotere. L'INA ha ideato questa polizza senza precedenti per venire incontro ad un'aspettativa da lungo tempo sentita dal pubblico italiano: avere una pensione assicurata contro la svalutazione. Assicuratevi e vivete tranquilli: dietro la vostra serenità ci siamo noi dell'INA.

Se lo desiderate, potete anche abbinare alla polizza per la "pensione" un'assicurazione per ottenere un'indennizzo in caso di ricovero in ospedale o in casa di cura, in seguito a malattia o infortunio.

dietro la serenità... INA ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

RAI controcanale

« LE DUE COREE » — Tenendo presente il fatto che l'apuntamento del venerdì sul primo canale in prima serata per tradizione è piuttosto frequentato dai telespettatori, si può affermare che i servizi giornalistici della serie « Se ne parlerà domani » esplicano una funzione utile, se non altro dal punto di vista dell'informazione. Per una parte non piccola del pubblico, infatti, molti dei paesi di cui si parla in questi servizi sono stati, finora, poco più che un nome sulla carta geografica: adesso, sul video, essi acquistano per la prima volta una fisionomia. E, a giudicare dal servizio della settimana scorsa sulla Cambogia, e da quello di questa settimana sulle due Coree, si tratta di una fisionomia grosso modo corrispondente alla realtà.

Nella Corea del sud si verificò una fuga dalle campagne e una urbanizzazione che non furono riscontrate nella Corea del nord.

Comunque, il limite autentico di questi servizi non sta in lacune di questo genere (che, del resto, parlando di servizi, è un po' fuori luogo), ma piuttosto, e a questo proposito, nella settimana scorsa, nella povertà delle prospettive storico-politiche e nella carenza di analisi in questo servizio sulle due Coree. L'origine della divisione del paese è stata lasciata piuttosto nel vago; sul conflitto del 1950 si sono ripetute le consuete tesi « occidentali », e, in riferimento all'attuale svolta nei rapporti tra Sud e Nord, non si è andati oltre la constatazione, in tutto giusta, che a facilitarla è stato il mutamento degli « equilibri » internazionali. Al di là di questo, sembra di disporre dal viaggio di Nixon a Pechino, quando già dal 1968 Kim Il Sung aveva preso iniziative precise per un riavvicinamento tra i due stati.

D'altra parte, non si può sperare di più da una serie che evita, non certo casualmente, di utilizzare le varie puntate per verificare cosa in volta, concretamente, il modo nel quale le grandi contraddizioni che hanno segnato gli anni che ci separano dall'ultima guerra mondiale hanno preso corpo e si sono sviluppate in alcuni dei punti cruciali di questa nostra terra.

g. c.